

05 ottobre 2005 - Corso "L'Histoire c'est moi"

Si vedano gli appunti specifici presi a mano. Di seguito alcuni spunti di riflessione.

Viganò:

Fa notare come nel contesto generale dei paesi neutrali, la Svizzera in quanto paese piccolo e accerchiato dalle potenze nazifasciste aveva una libertà d'azione molto limitata ed era costretta a garantire la propria sopravvivenza. Nel giudizio dell'attitudine della Svizzera all'epoca va tenuto conto di questi fattori che non possono essere minimizzati:

- Pericolo d'invasione concreto: sia all'inizio del conflitto, sia alla fine. All'inizio perché i piani dello stato maggiore italiano e tedesco (vi sono documenti che lo provano) prevedevano l'invasione della Svizzera e, per una questione di ore, non si è invasa la Svizzera (visto che la Francia è crollata subito, rendendo un'azione offensiva dal versante svizzero non necessaria). Alla fine poiché gli scenari possibili erano diversi (anche se oggi appaiono poco probabili, non era così all'epoca): dalla fine della guerra che si poteva prolungare, ad un attacco all'URSS (poco probabile), ad un piano difensivo estremo, che comprendesse anche il Ticino e il GR e altre parti della CH.
- L'esercito CH, senza nulla togliere al valore della mobilitazione, non avrebbe retto (al di là di quanto detto nella difesa nazionale spirituale, ecc.). Soprattutto all'inizio, quando il ridotto nazionale non esisteva.
- Per il Ticino la situazione era ancora più delicata, in quanto l'Italia prevedeva un attacco (più che altro verso la Germania), in modo da poter rivendicare una parte importante della CH e non solo il Ticino. Infatti si prevedeva che la Svizzera era destinata a disgregarsi e quindi le potenze avrebbero dovuto spartirsela. L'Italia dal punto di vista culturale-linguistico poteva rivendicare poco ed aveva quindi bisogno di teorie ma anche di dati di fatto militari concreti (non avrebbe preso l'iniziativa, ma al primo attacco tedesco...). NB: se all'inizio militarmente non sarebbe stata possibile nessuna resistenza, anche dopo una resistenza sarebbe stata possibile solo al ridotto (quindi l'invasione del Ticino, e di altre parti della CH, non avrebbe posto problemi).
- Le alternative erano quindi 2 per il C.F.: trattare o sparire.

Ciò non esclude che qualcuno o in qualche circostanze si abbia potuto approfittare della situazione.

Un altro momento interessante è la conferenza di Bellinzona il 25 settembre 1943, convocata dal Consiglio di Stato ticinese e ben coordinata, in cui il CdS ticinese in un certo qual senso impone alle autorità federali un cambiamento di rotta sui rifugiati (a parlare non è Canevascini, ma Lepori, conservatore). Questo momento dimostra come le autorità locali (il CdS ticinese, in particolare 2-3 consiglieri di Stato: Canevascini, Lepori e Forni) abbiano potuto influenzare sulle decisioni del C.F. e che non in tutta la CH le posizioni erano simili (ad esempio anche l'atteggiamento dei soldati e degli ufficiali era diverso ai confini, da chi rispettava gli ordini, a chi meno: e per il ticinese era più facile, visto l'appoggio del proprio CdS e la facilità nella comprensione linguistica dei problemi umanitari dei profughi).

Bazzocco e discussione:

Riflessione sul controllo della stampa:

- Cap. A. Tognini (capo del servizio per il Ticino).
- In genere era una censura a posteriori. Direttive: neutralità, non favorire i fuggiaschi, non favorire i nazisti per catturarli (quindi non dire niente sui profughi), non turbare la popolazione locale.
- Poi giornalisti soldati per dare informazioni, ma controllate.

- Spesso le sospensioni dipendevano dalle pressioni internazionali e dalle situazioni di pericolo per la CH*
- In genere la mancanza della visione d'insieme e il contesto di particolare stress e pressioni.

* Ad esempio l'11 luglio 1940 Libera stampa titolava una notizia di una battaglia tra navi inglesi e italiani, dicendo che quelle italiane erano state colpite ed erano in fuga. Il titolo è stato giudicato offensivo verso la marina italiana, facendo notare che l'articolo riportava sia notizie italiane che inglesi, ma solo quelle inglesi erano a caratteri cubitali nel titolo. Decisione di Tognini: semplice ammonimento. Poi da Berna arriva la decisione di due settimane di sospensione della pubblicazione. Questo poiché nel frattempo c'era stata una nota di protesta della legazione italiana a Berna (e articoli sulla stampa italiana), in cui si chiedeva una punizione e un'azione preventiva per evitare il ripetersi di simili fatti...

NB: già nel 1924 Libera stampa quando titola "Così prepara le elezioni quel brigante di Mussolini" era stata ammonita...

Sui profughi respinti va fatta la distinzione poiché i conteggi a volte non sono utili (ad esempio sono conteggiati come respinti persone che due giorni dopo sono ammesse oppure alla fine fuggiaschi nazisti, ecc.).

Diversa la situazione per gli ebrei: anche in CH e Ticino c'era un certo antisemitismo strisciante, come si vede dai rapporti del Gran Consiglio, con affermazioni di Celio (che è poi stato presidente della Confederazione) del tipo (14 luglio 1938):

"Tutti sanno che gli ebrei dominano... dominazione pericolosa nell'economia... evitare che prendano radici da noi, ecc." oppure ancora "elementi doppiamente estranei alla nostra identità culturale..." o "La popolazione considera generalmente l'ebreo come straniero indipendentemente dalla sua nazionalità" (anche se svizzero quindi).

Ma anche nei verbali del 1939 (non pubblicati).

Va anche detto che non esiste ancora l'idea di "persecuzione per motivi razziali", che viene solo dopo. E che all'epoca era difficile avere una visione d'insieme.

In questo senso però la CH non era diversa dal resto d'Europa!

Vedi libro: Mobilitazioni 1941-45: la Svizzera in armi.

Fink:

Interessante riflessione su Storia e memoria e sulla percezione degli allievi della mostra.

Heimberg:

Distinguere tra:

- La Storia, che vuole un certo distacco.
- La memoria: che è influenzata da 3 fattori. Cioè:
 - L'aspetto biografico
 - La memoria culturale (collettiva)
 - La mancanza di una visione d'insieme.

In particolare tutti e tre i fattori possono avere delle variabili importanti: ad esempio va considerato il livello con cui una persona ha vissuto un determinato episodio (es. uno sterminio in un villaggio lo si percepisce diversamente se vi si abita, oppure se si è a livello della resistenza, ecc.).

Questione dei deportati passati per la Svizzera:

- Il rapporto Bergier lo esclude, o almeno afferma che non vi sono prove.
- Alcuni testimoni hanno visto, ma:
 - C'è stato un treno punitivo con un trasferimento interno alla CH (spesso genera confusione). Avevano preso a sassate treno con feriti nazisti.
 - Spesso si fa confusione con i lavoratori trasferiti in Germania dall'Italia (per Viganò erano volontari, visto che là prendevano di più), trasferiti in treni piombati. Alcuni però erano probabilmente coatti. In ogni caso diversi di loro si dicono deportati.
 - La testimonianza di cui mi ricordo, con la visione del cartello "Airolo" (però poteva benissimo essere uno di quei coatti).

Da vedere però in quanto la mancanza di documenti non esclude che ci possano essere stati casi eccezionali, non a conoscenza delle autorità svizzere.